



LJUBAV JE LJUBAV LGBT NEI BALCANI

I QUADERNI DI ILGRANDECOLIBRI.COM E MIGRABO' LGBT - 2

Ljubav je ljubav - L'amore è amore

fotografie in licenza **Creative Commons**:

copertina: Albinfo - <https://goo.gl/b0CZsu> - licenza CC BY-SA 4.0

pagina 5: Heinrich Böll Stiftung - <https://goo.gl/UdCs3Z> - licenza CC BY-SA 2.0

pagine 9: Shkumbin Saneja - <https://goo.gl/iQrCQy> - licenza CC BY 2.0

pagina 11: Tobias Klenze - <https://goo.gl/ptuP6o> - licenza CC-BY-SA 4.0

pagina 14: William Adams - <https://goo.gl/y96NYt> - licenza CC0 Public Domain

pagina 16: torbakhopper - <https://goo.gl/EeiByl> - licenza CC BY-ND 2.0

pagine 18 e 19: Marina Abramovic - <https://goo.gl/6KQdal>

PREFAZIONE

PERCHÉ NON CAMMINIAMO PER STRADA LIBERI E ORGOGLIOSI?

MASSI CARTA PABÉRI

Il progetto che state per leggere nasce da un'idea di Pier Cesare Notaro, che da anni si occupa di migrazioni LGBTQI (lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer e intersessuali) attraverso il sito ilGrandeColibri.com - Essere LGBT nel mondo, e dall'entusiasmo dei membri di MigraBo LGBT all'idea di collaborare insieme a lui. L'obiettivo di questa operazione è stata, sin da subito, quello di dar forma a un "quaderno di lavoro" che, in poche pagine, riuscisse a riassumere la situazione della comunità LGBTQI in un determinato paese o area del mondo.

La scelta per il soggetto del secondo numero dei nostri "Quaderni dal mondo LGBT" è ricaduta sui Balcani. Chi ha avuto modo di leggere il numero precedente è già a conoscenza del fatto che, sin dalla scelta di definirlo "quaderno", non ci appartenga la presunzione di essere esaurienti riguardo a una situazione tanto complessa e differenziata. È stata, tuttavia, l'enorme necessità di instaurare un dialogo che fosse paritario, aperto e quantomai transnazionale a suggerirci anche stavolta la linea da seguire: quella della pluralità dei punti di vista e degli ambiti disciplinari. Come avrete modo di notare dai differenti approcci e temi presenti nel fascicolo, o semplicemente dai dati biografici degli autori, coloro che hanno partecipato alla stesura di queste pagine provengono da realtà

professionali e background differenti, proprio perché riteniamo fondamentale tutelare questa polifonia di voci che rende questo lavoro per noi, e speriamo anche per voi, più stimolante.

L'introduzione di Andjela Varagic ci offre un'attenta visione d'insieme della zona che andremo a trattare, mentre gli articoli di Massi Carta Pabéri e Joana Xhemalli introducono alcuni aspetti fondanti della cultura serba e albanese nei quali era già possibile riscontrare il tema del genere e dell'omoerotismo.

Denise Venturi ci spiega la situazione giuridica e politica dei diritti LGBTIQ in Kosovo; Jonathan Mastellari, anche curatore di questo numero, ci porta invece tra le comunità di rom e camminanti.

Per chi non l'avesse ancora visto, qui consigliamo il film "Parada" di Srdjan Dragojevic.

Chiudono il cerchio le interviste rilasciateci in esclusiva da alcuni attivisti LGBT molto presenti con le loro associazioni in ambito nazionale e internazionale: da Jelena Chelevic ad Amary Fecanji di ERA, sino all'esempio sloveno di Zavod Transakcija.

Un ringraziamento particolare va a tutte quelle persone che hanno reso questo numero possibile, con l'augurio di rincontrarle presto e costruire insieme nuovi ponti basati sulla collaborazione reciproca.

UNA VISIONE D'INSIEME

INTRODUZIONE

ANDJELA VARAGIC

È difficile voltare le spalle al proprio passato, non provare un misto di profonda rabbia e tiepida nostalgia per quello che eravamo e per quello che siamo diventati. È complicato per un individuo, figurarsi per un intero popolo. Nei tempi in cui l'unione era anche la forza dei Balcani, la percezione dei propri diritti subì dapprima l'indolenzimento comunista, poi l'esaltazione dell'orgoglio nazionalista. Il collasso della ex Jugoslavia, iniziato con la morte di Tito e conclusosi con il processo per genocidio di Slobodan Milošević, finì così per smascherare le forzature che avevano creato l'unità multietnica del territorio. Un ventennio dopo, appena finito di raccogliere i propri cocci, ecco che si ripresenta l'occasione di tornare ad essere un tutt'uno più ampio e democratico, stavolta però senza il bisogno di condividere lo stesso statista. Iniziano a farsi tortuosamente strada i riconoscimenti LGBT a livello legislativo, che mai avevano trovato uno spazio di discussione, prima per repressione sistematica, poi per povertà generalizzata.

Nonostante le disomogeneità e il difficile coordinamento tra gli stati membri, il riconoscimento da parte dell'Unione Europea (UE) delle domande di protezione internazionale per orientamento sessuale e identità di genere è stato - ed è tutt'ora - un'importante ancora di salvezza in queste regioni. Tuttavia, il vero cambiamento necessita di indirizzi programmatici costruiti ad hoc. In tal senso, la strategia europea di stabilizzazione dei cosiddetti "Balcani occidentali" (Bosnia-Erzegovina, Croazia, Macedonia, Albania, Montenegro, Serbia e Kosovo) ha avuto effetti importanti: la depenalizzazione delle relazioni omosessuali e, in una maggioranza di questi stati, anche l'approvazione di leggi contro le discriminazioni per motivi di orientamento sessuale e identità di genere.

E poco importa se si sia trattato di "compiacenti" dimostrazioni di tolleranza. La volontà di porsi in sintonia con le giovani generazioni urbane, enfatizzando il cammino verso la "modernità", ha concesso il riconoscimento, sia pur generico, delle rivendicazioni LGBT.

Può sembrare una semplice congettura, ma è quanto svelano le parole dell'eurodeputata olandese Marije Cornelissen, membro della Commissione per i diritti della donna e l'eguaglianza di genere (FEMM) del Parlamento Europeo. Dal 2009 al 2014 ha partecipato come portavoce europeo a numerosi eventi a favore dei diritti LGBT nei Balcani occidentali. In un'intervista concessa due mesi prima della fine del suo incarico, dichiarò che "l'accettazione pubblica dipende molto dall'atteggiamento delle autorità", pur sapendo che molte di esse adottano una posizione duplice quando si tratta di "vendersi" all'esterno e propagandare all'interno. Chi vuole aderire all'Unione deve adottare la legislazione anti-discriminazione europea: "Gli interessati lo fanno molto bene. Il governo del Montenegro sa, per esempio, che avere un Pride a Podgorica sarà visto con favore a Bruxelles, perché vogliono togliere questo dalla lista delle cose da fare". Quando l'intervistatore le fece notare che tutto ciò non sembrava apparire come un vero progresso, lei rispose: "Senta, ovviamente preferirei che queste cose venissero 'dal cuore', ma non è necessario. L'importante è che proteggano le persone dalla violenza dell'omofobia: perché lo fanno non mi interessa".

Creare una legge e poi riuscire ad applicarla non è un iter così semplice, non da queste parti almeno. In Serbia, tanto per fare un esempio, sono state pronunciate condanne per incitamento all'odio contro i gay

e le lesbiche, ma sembrano non essere mai state eseguite. È quanto sostiene Jovanka Todorović, attivista dell'organizzazione non governativa (ONG) Labris che opera dal 1995 per i diritti delle persone LGBTI. La colpa sarebbe da attribuire all'ostruzionismo delle burocrazie statali e delle forze di sicurezza locali, quest'ultime ancora fortemente condizionate dai retaggi nazionalisti. Mai come nel caso dei Balcani è necessario tenere in considerazione proprio il potere dei nazionalismi, conseguenze dirette del difficile passato storico di questa parte del mondo.

Basta andare indietro ai primi anni '90 per svelare un ventennio di divisioni, genocidi, bombardamenti, embarghi, inflazioni, corruzioni e mafie. Ciò che la guerra balcanica si è lasciata alle spalle è una povertà tale da cancellare (almeno) dieci interi anni di evoluzione culturale ed economica. Diretta conseguenza di ciò sono le abissali diseguaglianze tra città e zone rurali, spesso a poca distanza le une dalle altre. Non è semplicemente una questione di mancanza di infrastrutture: le ripercussioni dovute a questi divari implicano anche mentalità e stili di vita differenti, in cui la scala di valore dei propri diritti subisce consistenti variazioni.

A fomentare l'omofobia delle società balcaniche, oltre alle scelte politiche "estreme" si aggiunge il peso delle influenze religiose. Come in Italia c'è la Chiesa cattolica, così nei Balcani vi è un misto di cattolicesimo, ortodossia ed islam, religioni in collisione tra di loro su molti versanti, ma perfettamente allineate quando si tratta di difendere la famiglia "tradizionale". Inutile dire che il comunismo titino ha represso con lo stesso vigore la questione omosessuale, rendendolo uno dei tabù per eccellenza. Allo stesso modo, la proliferazione di gruppi politici di destra ultra-nazionalisti l'indomani della secessione e operanti ancora oggi, non ha mancato di mettere in luce l'ostinata ostilità ai Gay Pride, inscenando forme di protesta tutt'altro che pacifiche.

Eppure, sono innegabili i passi avanti fatti sino ad ora: l'assenza di sistematiche propagande governative omofobe è già di per sé un importante fattore di cambiamento. La presenza di organizzazioni a difesa dei diritti LGBT nelle regioni Balcaniche occidentali lo è ancora di più: esse sono la vera garanzia che queste rivendicazioni continueranno a far parte del discorso politico indipendentemente dai cambi di governo. Gli effetti già si vedono e si sentono: dopo anni di polemiche e violenze, lo scorso anno a Belgrado il Gay Pride è stato quanto di più simile ad una vera festa e non ha registrato incidenti. Il massiccio dispiegamento di forze di polizia nelle vie di accesso ai punti critici della città ha espresso l'impegno del governo serbo a garantire le condizioni per lo svolgimento dell'evento, dopo ben quattro anni di rinunce.

Anche su un fronte delicato come quello del cambio di sesso, ci sono novità incoraggianti: sorprendentemente, la capitale serba, con i suoi quattro centri specializzati, è diventata un'eccellenza nel campo a livello internazionale. Secondo i dati del Belgrade Center for Genital Reconstructive Surgery, pubblicati in un articolo del New York Times, oltre cento persone provenienti da tutto il mondo si sono rivolte ai chirurghi belgradesi nel solo 2012. Non è solo una questione di risparmio sui costi dell'intervento: il personale medico serbo è adeguatamente formato per la procedura, cosa che non avviene in alcuni Paesi europei medicalmente più avanzati.

Quel che è certo è che le influenze esterne, siano esse frutto di semplici atti di compiacenza o di strutturate scelte legislative, stanno avendo effetti positivi sul faticoso cammino che porta ai riconoscimenti LGBT, accorciando visibilmente le distanze rispetto al resto d'Europa e segnando l'inizio di un'apertura mentale che si auspica possa portare, soprattutto le nuove generazioni, a tingersi dei colori dell'arcobaleno.



UNA STRADA ANCORA LUNGA E PIENA DI SFIDE INTERVISTA A AMARY FECANJI JONATHAN MASTELLARI

ERA LGBTI Equal Rights Association è un'associazione LGBTI nata nel 2015 che ha sede a Belgrado e ha l'obiettivo di aiutare le associazioni LGBTI dell'area dei Balcani Occidentali e in Turchia. Abbiamo intervistato Amary Fecanji, attivista di origine albanese e ora Executive Co-Director.

Qual è la situazione dei diritti LGBTI nei Balcani?

ERA opera principalmente nei Balcani Occidentali e in Turchia e io parlerò principalmente di queste aree, soprattutto di Albania, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro, Macedonia, Kosovo, Serbia e Turchia. L'omosessualità è stata decriminalizzata in tutti questi paesi da più di vent'anni, mentre i miglioramenti nella legislazione, particolarmente nei paesi dei Balcani occidentali, sono stati introdotti negli ultimi otto-dieci anni. I primi progressi dal punto di vista legislativo sono stati quelli che hanno portato all'uguaglianza tra i generi. Le leggi anti-discriminazione hanno cominciato ad essere approvate nel 2009. Tutti i paesi della regione al momento hanno leggi che offrono protezione da discriminazioni per atti contro l'orientamento sessuale, tranne la Macedonia e la Turchia.

La legislazione positiva si è focalizzata nelle sezioni riguardanti i crimini contro la comunità e il settore lavorativo. Tuttavia i progressi

sono limitati in molte aree, soprattutto per quanto riguarda il diritto familiare (unioni civili, matrimoni, adozioni, eccetera...) e il processo di transizione e cambio di documenti per le persone transgender. Alcuni paesi hanno adottato piani di azione nazionali, forme legislative interne al loro sistema giuridico che in diverse forme hanno l'obiettivo di proteggere o difendere i diritti delle persone LGBT. Questi paesi sono: Serbia, Albania, Kosovo, Montenegro e Bosnia ed Erzegovina.

Nonostante questi miglioramenti, però, gli sviluppi e il controllo della situazione rimangono argomenti aperti.

Nella percezione comune, le persone LGBTI hanno migliorato la loro situazione e la loro visibilità se la si compara a quella delle decadi precedenti, tuttavia gli stereotipi, i pregiudizi e la violenza continuano ad essere fortemente presenti contro la comunità gay, lesbica, bisessuale, transgender e intersessuale.

Una larga fascia della popolazione continua a percepire la comunità LGBTI come composta da persone malate e allo stesso tempo non approvano Pride, matrimoni e adozioni. La maggior parte delle persone LGBTI hanno subito omofobia e transfobia nel mondo del lavoro, mentre assalti e bullismo sono molto diffusi nelle scuole.

I crimini d'odio spesso non vengono denunciati nei Balcani occidentali, mentre in Turchia i dati rivelano un alto tasso di attacchi e di omicidi soprattutto verso le persone transgender, soprattutto omicidi di persone trans che sono sex worker.

Al momento non ci sono dati che monitorizzino ufficialmente gli attacchi verso la comunità LGBTI, anche perché in questa regione la visibilità delle persone LGBTI rimane bassa, anche se negli ultimi anni qualcosa è cambiato facendo diventare la nostra comunità sempre più presente e attiva nelle aree metropolitane e nelle grandi città.

I Pride e altri eventi di visibilità ormai vengono ospitati regolarmente in tutti i paesi della regione con diversi gradi di visibilità e diverse dimensioni, nel senso del numero di partecipanti.

Allo stesso tempo, però, i crimini di violenza e i discorsi d'odio sono aumentati nei media tradizionali e in quelli nuovi proprio grazie alla maggior visibilità della comunità arcobaleno

Qual è la situazione del movimento LGBTI nei Balcani?

La situazione del movimento dei Balcani occidentali e della Turchia possiamo definirla come una storia di successo.

Si hanno verificati molti sviluppi a partire dai primi anni '90, ma i molti conflitti che sono avvenuti negli anni nella zona hanno impedito un serio processo di sviluppo e solidificazione del movimento e delle organizzazioni.

La situazione è cambiata positivamente invece durante i primi anni 2000; molte delle principali iniziative e campagne hanno preso piede in questo periodo con l'obiettivo di dare visibilità agli eventi e ai bisogni della comunità LGBTI e dei suoi diritti. La situazione è cambiata drasticamente dal 2008 quando vari gruppi, associazioni e network LGBTI sono nati nelle varie zone della regione. In alcuni casi le organizzazioni sono state create al di fuori delle capitali, zone nelle quali è sempre più difficile lavorare su queste tematiche.

Mentre la maggior parte delle organizzazioni LGBTI sono mainstream, molte lavorano su argomenti specifici come quelli transgender, le famiglie, l'educazione, i temi riguardanti la salute sessuale e la prevenzione e i diritti delle donne lesbiche, bisessuali e trans. Questa proliferazione ha anche aumentato la qualità del dibattito e della diversità all'interno del movimento, il quale si trova a vivere alcune serie sfide, particolarmente quelle legate alla sicurezza, al sostentamento economico e al supporto politico dai governi nazionali.

Pensi che la situazione LGBTI sia cambiata negli ultimi cinque-dieci anni?

Come detto precedentemente, la situazione dei diritti della comunità LGBTI è cambiata drasticamente nei Balcani occidentali e nella regione turca negli ultimi dieci anni, parlando in termini di movimento,

comunità, visibilità, legislazione e percezione sociale. Molte delle cose sono positive, ma tuttavia, com'è comprensibile, una maggiore visibilità porta con sé una maggiore ostilità. Discorsi d'odio, violenza e opposizione politica contro la comunità LGBTI sono onnipresenti e il bisogno della nostra comunità di entrare nell'arena politica è aumentato significativamente. Questo è un periodo nel quale tutta la comunità LGBTI si sta organizzando a tutti i livelli, dalle organizzazioni fino ad arrivare alla politica.

La strada che ci troviamo davanti è ancora lunga e piena di sfide. Lo spazio per le associazioni LGBTI per lavorare in modo sicuro è ancora limitato e al momento il supporto dei governi rimane limitato.

Quale paese a tuo parere sta vivendo la situazione peggiore?

In termini di percezione sociale o abitudini non c'è un paese "migliore" o "peggiore" nei Balcani occidentali o nell'area turca. Essere LGBTI in uno di questi paesi vuol dire affrontare molte sfide.

Dal punto di vista legislativo, invece, la Macedonia e la Turchia incontrano i problemi maggiori al momento: la Macedonia sta vivendo la sua "rivoluzione colorata" che sta prendendo piede dopo molti anni di un governo autoritario e conservatore accusato di corruzione e fallimento dal punto di vista della democratizzazione nel paese. Lo stesso governo ha approvato una legge anti-discriminazioni senza inserire gli atti discriminatori che avvengono per motivi legati all'orientamento sessuale o all'identità di genere.

La Turchia allo stesso tempo sta vivendo un forte periodo di crisi politica e sociale, che viene alimentata anche dalle tendenze sempre più conservatrici del governo e dalla situazione di conflitto nella vicina Siria, e i crimini di odio e violenza verso le persone LGBTI, e specialmente verso le persone trans o transgender, sono aumentati. In entrambi i paesi, tuttavia, c'è la positiva tendenza ad un aumento della cooperazione con i partiti politici liberali e con le istituzioni.

In cosa consiste l'importanza di avere organizzazioni LGBTI come ERA nei Balcani, di cui facciamo parte attivisti visibili?

ERA è il risultato di un movimento che è maturato e si è rinforzato. L'associazione è stata fondata nel settembre 2015 da 25 organizzazioni che operano nei Balcani occidentali e nell'area turca.

Operiamo con un largo mandato che ha l'obiettivo di assistere i nostri membri nello sviluppo dell'organizzazione, nella ricerca, nell'advocacy, nel campaigning e nella visibilità. ERA ha l'obiettivo di aiutare le organizzazioni in termini di sviluppo organizzativo e sostenibilità economica, coordinando il processo di advocacy e le strategie di fundraising.

Crediamo che le molte sfide che il movimento LGBTI deve affrontare in questa area possano essere affrontate in maniera più efficiente ed efficace se il movimento è organizzato e unito.

La visibilità è estremamente importante soprattutto se un cambiamento sta avvenendo: ci sono al momento storie positive e di successo di persone LGBTI, anche di attivisti, che hanno fatto coming out pubblicamente sui media o davanti alle istituzioni. Non meno importanti sono i coming out che stanno avvenendo a livelli più bassi, quelli nelle famiglie, nelle scuole, con gli amici, eccetera...

Allo stesso tempo però questi coming out hanno bisogno di essere protetti dalle autorità: la crescente visibilità ha portato a minacce e in alcune occasioni ad attacchi contro la popolazione LGBTI nella regione e i discorsi omofobi sono sempre presenti.

Alcune persone che fanno attivismo e che sono molto visibili, sono invece state costrette a lasciare il proprio paese o a trasferirsi temporaneamente.

LA PRIMA MINISTRA LESBICA NEI BALCANI

Sarebbe stata quasi impensabile fino a qualche anno fa l'elezione della prima ministra dichiaratamente lesbica Ana Brnabic in Serbia, che ricoprirà il ruolo di responsabile del ministero dell'amministrazione pubblica e degli enti locali all'interno del nuovo governo di Aleksandar Vucic.

Oltre ad essere il primo ministro ad aver fatto coming out del paese, Ana Brnabic ricopre lo stesso primato per tutta la zona balcanica, aprendo così un possibile cambiamento futuro a livello politico in tutta la regione.

La decisione del premier serbo è stata giustificata con queste parole di fronte a chi ha protestato: "So che la mia decisione potrà destare attenzione e suscitare critiche e polemiche, ma io non guardo all'orientamento sessuale, sono interessato esclusivamente ai risultati".

PARADA LA SFILATA

Parada è un film del 2011 che si può definire coraggioso, poiché in un periodo storico in cui nei Balcani la situazione delle persone LGBTI non era di certo facile (qualcosa ora sembra cambiare per il meglio) ha portato alla ribalta internazionale il tema della libertà e dei diritti delle persone gay, lesbiche, trans, bisessuali e intersessuali in un paese come la Serbia.

Diretto da Srdjan Dragojevic, questo film racconta la storia di una giovane coppia gay alle prese in primis con l'omofobia quotidiana della società serba e poi con un obiettivo più grande da raggiungere, l'organizzazione del Belgrado Pride.

Il film, oltre a trattare temi di estrema importanza e di attualità, ha anche una vena comica poiché attraverso avventure e disavventure gli attivisti serbi LGBTI hanno a che fare con gangster, con ex nemici come bosniaci, albanesi, croati e altri mille mondi lontani anni luce dall'attivismo omosessuale e transessuale.

Parada è da vedere anche per questo motivo, poiché ha unito in maniera divertente attualità e storia, diventando un successo in molti paesi dei Balcani.



OGNI POSTO È PAESE QUANDO SI PARLA DI DIRITTI LGBTI IN SERBIA

INTERVISTA A JELENA CHELEBIC

JONATHAN MASTELLARI

Raggiungiamo Jelena Chelebic via web, impossibilitati per ovvie ragioni logistiche a incontrarla di persona. Ci appare subito molto disponibile e si presta con entusiasmo a rispondere alle nostre domande sulla situazione LGBTIQ nella sua Serbia. Ecco cosa ci ha raccontato.

Qual è la situazione dei diritti LGBT in Serbia?

Direi che la situazione dei diritti delle persone LGBTIQ in Serbia sta migliorando sotto vari aspetti, soprattutto se la paragono ad alcuni anni fa... Per vederla meglio dovrei vederla dal di fuori, stando da qualche parte molto lontano da qui.

Per rendervi la situazione più chiara direi che ci sono fenomeni sempre più retrogradi nella politica tradizionale, così come nei media, che raggiungono molto facilmente ogni strato della società, ponendo i “valori tradizionali” sopra ogni cosa. Il sesso è perennemente proposto come essenzializzante nei ruoli, “naturalmente” binario, con l'opposizione “noi / loro”, dove il “noi” è costituito da tutto ciò che mantiene il tessuto della nazione “sano” e vitale e dove il “loro” è costituito da nemici acerrimi dell'essenza serba. Le persone LGBT sono tra questi ultimi.

D'altra parte, con i progressi fatti nel campo dei diritti LGBT, con la maggiore visibilità e grazie a internet, la comunità LGBT è sempre più grande e diversificata.

Molte volte ho la sensazione che vent'anni di attivismo non siano ancora una ragione sufficiente per dimostrare che gli attivisti LGBT, gli individui, i problemi, la domanda per l'uguaglianza e la parità di diritti non provengono dall'esterno, non si sono impossessati di noi partendo dall'Europa occiden-

le, ma vengono dal paese stesso, dall'interno, che siamo qui, che siamo cittadini, che questo sta accadendo qui e ora.

Qual è la situazione del movimento LGBT in Serbia?

La situazione del movimento è che esiste... e questa è la cosa più importante di tutte! Si è significativamente ramificato di recente, in un paio di anni.

Credo che molte persone provenienti dall'interno del movimento pensano che non ci sia nessun “movimento”, ma piuttosto molte organizzazioni e iniziative differenti che lavorano per lo stesso obiettivo.

Personalmente trovo che possa essere vero in una certa misura.

Pensi che situazione LGBT in Serbia sia cambiata negli ultimi cinque-dieci anni?

Credo che sia cambiato molto, lo sento e lo vedo. Questo è naturalmente un'impressione piuttosto soggettiva, ma più di tutto sento questo cambiamento nel modo in cui si percepisce la richiesta di diritti per le persone LGBTIQ, nel modo in cui la comunità LGBT si percepisce... A differenza di dieci anni fa, la nostra percezione non è strettamente legata ai diritti: si sente che c'è molto di più di questo da fare rispetto a prima... Inoltre il cambiamento avviene in molti altri modi tangibili.

In quale parte della Serbia, secondo te, la situazione è peggiore?

Credo che a sud e a sud-est della Serbia ci siano le aree con la situazione peggiore. Penso che in ogni piccola città e villaggio si viva in quella posizione. Semplicemente si può vivere molto meglio ed è molto più facile esprimere il proprio genere e la propria sessualità nelle città. Credo che questo avvenga ovunque sulla Terra.



KOSOVO: LE DUE VELOCITÀ DEI DIRITTI LGBT DENISE VENTURI

Una passeggiata per le vie di Pristina svela come la Repubblica del Kosovo (qui di seguito Kosovo) sia, di per sé, un paese di contraddizioni. I negozi illuminano il centro della capitale e le persone - la maggior parte delle quali giovani - danno vita ai bar e locali notturni di Pristina. Eppure, il Kosovo presenta il più alto tasso di disoccupazione in Europa, soprattutto tra i giovani. Nonostante la facciata, il Kosovo è ancora alle prese con il suo passato angoscioso, che si riflette nella sua architettura urbana e politica. Il monumento al “New Born”, che celebra l'indipendenza autoproclamata dalla Serbia nel 2008, sorge vicino alle sedi delle istituzioni dell'Unione Europea (UE) e delle Nazioni Unite (ONU), che sono spesso oggetto di graffiti che

intendono sfidare il potere occidentale in questo piccolo territorio dei Balcani.

Le contraddizioni che attraversano tutto il Kosovo si riflettono anche nella situazione dei diritti LGBTQI. Considerando che la protezione delle persone LGBTQI è ben stabilita sulla carta, la realtà mostra invece un quadro diverso. È un dato di fatto che la Costituzione del 2008 del Kosovo vieti esplicitamente la discriminazione per motivi di orientamento sessuale. Nella stessa riga, si usa una lingua neutrale per il matrimonio, semplicemente riferendosi al fatto che “tutti” hanno il diritto di sposarsi e di avere una famiglia. Inoltre, la nuova legge del 2015 sulla protezione dalla discriminazione, fornisce una protezione completa contro la discriminazione basata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere, affrontando varie forme di trattamenti disuguali e molestie. La legge stabilisce anche un apposito mediatore per promuovere e proteggere i diritti umani e per trattare i casi di discriminazione.

Il quadro giuridico del Kosovo contro la discriminazione è unico nel suo genere, non solo nella regione dei Balcani ma anche in Europa. Nonostante questo avanzato sistema legale, gli attivisti LGBTQI stanno ancora cercando di promuovere una società veramente inclusiva ed equa. Le segnalazioni di violazioni dei diritti umani contro le persone LGBTQI, insieme alla resistenza della società civile a riconoscere non solo i diritti, ma anche la mera esistenza della comunità LGBTQI, appare in aperta contraddizione con quello che sembra un sistema giuridico liberale, progressista e avanzato.

Indubbiamente il Kosovo non è l'unico esempio di Paese in cui, nonostante le garanzie giuridiche in atto, i diritti LGBTQI sono in pericolo. Quindi, il divario tra lo stato dei diritti LGBTQI su carta e in pratica non dovrebbe stupire troppo. Inoltre, non dovrebbe essere particolarmente sorprendente il caso del Kosovo tenendo presente la sua situazione travagliata.

Una costituzione riflette i valori e i principi su cui si basa un paese; inoltre, è spesso considerata come

una risposta ad eventi passati che il paese deve affrontare. Per questo motivo, la costituzione di un paese non può essere letta separatamente dal contesto storico e politico che l'ha portata alla luce. Considerando la storia del Kosovo, la sua costituzione post-indipendenza non può che essere considerata alla luce delle influenze messe in gioco dalle forze internazionali nella ricostruzione del paese. È un dato di fatto che la costituzione del Kosovo faccia eco a quelle occidentali per quanto riguarda la tutela dei diritti umani. Inoltre, gli attori internazionali (come gli Stati Uniti) sono stati coinvolti nel processo costituente, che ha portato chiari riferimenti ai trattati internazionali sui diritti umani e alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Probabilmente, il divieto di discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale è il risultato di tale influenza internazionale piuttosto che l'espressione di una vera e condivisa iniziativa kosovara; critiche e proteste sono state riportate durante la discussione su tale inclusione nel documento costituzionale.

In realtà, l'accettazione sociale dei diritti LGBTQI è lungi dall'essere impresso sulla pietra in Kosovo, con il risultato che le persone LGBTQI sono costrette a nascondere la loro identità o sono a rischio di abusi e maltrattamenti, in primo luogo dalle loro famiglie. I rischi per le persone LGBTQI vanno dagli attacchi verbali a quelli fisici. Nel 2012, un gruppo di uomini ha condotto un raid contro la rivista “Kosovo 2.0”, perché stavano pubblicando articoli incentrati sulla sessualità, anche in relazione alle problematiche LGBTQI. In seguito, un altro gruppo ha attaccato l'organizzazione LGBTQI Libertas, ma il caso è stato recentemente chiuso a causa della mancanza di prove per identificare i colpevoli. In particolare, i discorsi inneggianti all'odio sono ancora frequenti, e spesso si basano su ipotesi pregiudizievoli e stereotipate della mascolinità e femminilità. Inoltre, gli individui LGBTQI - o persone percepite come tali - sono vittime di maltrattamenti più gravi, come pestaggi e altri abusi fisici. Tale clima di omofobia genera paura tra gli individui LGBTQI, che sono spesso riluttanti a

denunciare gli abusi. Nonostante la libertà di riunione e di espressione sia assicurata dal quadro giuridico, gli attivisti LGBTQI sono ancora a rischio. Nel 2015, il direttore esecutivo del Centro per l'uguaglianza e la libertà in Kosovo (CEL Kosova), Rajmonda Sylbije, è diventata il primo partecipante kosovaro al "Natalia Project", un'iniziativa di Civil Rights Defenders che fornisce ai partecipanti un allarme personale, che passa attraverso i social media, e produce un segnale che viene inviato in caso di attacco.

Nonostante le garanzie giuridiche avanzate, il livello di accettazione sociale per le questioni LGBTQI rimane ancora basso: l'opinione pubblica sembra essere riluttante a mostrare comprensione e sostegno per i diritti LGBTQI. Una recente indagine svolta dalla US Agency for International Development dà un'idea di questa situazione: il 60% del pubblico non avrebbe sostenuto un partito politico che appoggiasse i diritti delle persone LGBTI. Tuttavia, per quanto riguarda la vita politica, ci sono apparentemente alcuni aspetti positivi. I rappresentanti di entrambi i partiti di centro-sinistra e di centro-destra hanno partecipato al primo evento pubblico sulle tematiche LGBTQI organizzato dall'organizzazione non governativa (ONG) Centre for Social Group Development. Inoltre, il Ministero della Cultura, della Gioventù e dello Sport ha sostenuto la celebrazione di IDAHOT 2015: sorprendentemente, era la prima volta che il ministero aveva dato sostegno a un evento LGBTQI pubblico.

Le discrepanze che esistono tra le disposizioni di legge, la percezione sociale e l'atteggiamento politico in materia di diritti LGBTQI sono il risultato della situazione complicata che caratterizza ancora il Kosovo. Da un lato, le garanzie costituzionali relative ai diritti LGBTQI sono state instillate nella Costituzione del Kosovo come il risultato del ruolo svolto dalla comunità internazionale nel processo costituente; dall'altro, i politici stanno prestando attenzione ai diritti LGBTQI, come hanno dimostrato le dichiarazioni altamente politicizzate, soprattutto alla luce della

possibile adesione del Kosovo all'UE. In particolare, una risoluzione del Parlamento UE del febbraio 2015 sul processo di integrazione ha invitato le autorità del Kosovo a fare di più per proteggere le persone LGBTQI. Così, l'attenzione dei politici può essere guidata e influenzata dalla necessità di dimostrare che il Kosovo sta intraprendendo passi importanti verso l'integrazione ed è in grado di tenere il passo con gli standard europei. Al contrario, malintesi e marginalizzazione ancora ostacolano la strada per il pieno riconoscimento dei diritti LGBTQI nella società in generale.

Il divario tra la situazione reale che affligge le persone LGBTQI e le leggi in vigore può anche creare seri problemi per chi, perseguitato per il proprio orientamento sessuale o la propria identità di genere, decide di fuggire dal Kosovo e cercare protezione altrove in Europa. È un dato di fatto che tali richieste di asilo possano essere rifiutate sulla base del fatto che le leggi del Kosovo proteggono contro la discriminazione. Inoltre, molti paesi dell'UE qualificano il Kosovo come "paese d'origine sicuro", il che complica ulteriormente l'accesso alla protezione internazionale. In questo senso, il ruolo degli esperti del paese di origine potrebbe essere cruciale per dar credito alle domande presentate dai richiedenti asilo kosovari basate sulla loro sessualità.

Al momento l'atteggiamento del Kosovo verso i diritti LGBTQI procede a due velocità: occorre considerare che mentre il quadro giuridico è cambiato velocemente, il livello di accettazione sociale è ancora lento o, per meglio dire, è in 'pausa'. Probabilmente, questo è il risultato del fatto che i diritti LGBTQI sono stati riconosciuti sulla carta attraverso un approccio proveniente dall'alto, che non è stato accompagnato, fino ad ora, da sforzi adeguati per sensibilizzare l'opinione pubblica per sradicare preconcetti e pregiudizi. Così, il Kosovo ha ancora una lunga strada da percorrere per sostenere i diritti LGBTQI e poter così attuare correttamente le garanzie giuridiche in vigore.



LE DONNE ALBANESI SOTTO IL PATRIARCATO DEL KANUN E IL FENOMENO DELLE VERGINI GIURATE JOANA XHEMALI

“Kanuni Lekë Dukagjinit” (Le leggi di Lekë Dukagjini) è un tipico corpus giuridico albanese che per secoli ha governato rigorosamente molti aspetti cruciali della vita sociale del paese. Questo insieme di leggi si divide in dodici libri ed è composto da 1263 articoli inerenti le aree rurali, le questioni religiose, la famiglia, le proprietà, le terre, il lavoro, l'onore, il matrimonio e i crimini.

Nel Kanun le donne non sono solamente assenti dalla sfera pubblica, ma soprattutto non hanno diritti nella sfera privata. Perciò, in questo articolo, analizzerò gli aspetti sociologici del Kanun e le sue applicazioni sociali attraverso un'ottica femminista, focalizzata sullo stato dei diritti e del ruolo sottomesso della donna, che ha portato a profonde disuguaglianze di genere. Per illustrare ulteriormente il rigido ordine

patriarcale e la cultura misogina nel nord dell'Albania, discuterò del fenomeno delle "vergini giurate" (Burrnesha), un interessante fenomeno storico-culturale, molto diffuso in quest'area, riguardante il celibato femminile, associato a una parziale o totale inversione di genere.

Il Kanun e il fenomeno delle vergini giurate hanno coesistito e si sono complementati a vicenda sotto molti aspetti sociali. Diversi antropologici ed etnografi albanesi, così come vari viaggiatori stranieri, ricercatori e studenti, hanno discusso e scritto del fenomeno, soprattutto della sessualità e dell'identità di genere delle vergini giurate, così come, allo stesso modo, si sono occupati della varietà di motivazioni che portano a questo ruolo cross-gender dal femminile al maschile.

Il fenomeno delle vergini giurate continua a esistere tuttora, anche se sta diventando antiquato a causa di alcuni rapidi cambiamenti culturali e socio-economici che hanno avuto luogo nella società albanese post-comunista. Young and Twigg affermano che molto probabilmente entro una o due generazioni questo fenomeno culturale si estinguerà, nonostante i due autori sostengano che la situazione patriarcale ancora persista nella zona rurale nord dell'Albania. Nonostante gli sforzi fatti dal governo comunista per sradicarlo, abbiamo testimonianza della rinascita del patriarcato convenzionale e dell'attaccamento ai valori tradizionali del Kanun tra la popolazione rurale del nord.

Nel 2012 il fotografo Jill Peters ha catturato in una serie di foto l'esistenza delle vergini giurate. Egli ha ulteriormente commentato: "Ho imparato che i Burrnesha sono molto rispettati all'interno delle loro comunità. Possiedono una quantità indescrivibile di forza e di orgoglio, e valutano l'onore della loro famiglia sopra ogni cosa. La loro totale transizione è

interamente manifestata, postulata e accettata senza dubbi dalle persone tra cui vivono. Ma la cosa più sorprendente, è che hanno pochissimi rimpianti per ciò che hanno sacrificato."

Sempre secondo Young e Twigg, uno dei motivi attuali che portano le giovani a diventare una vergine giurata è la grande migrazione delle persone di sesso maschile che ha lasciato le famiglie senza capofamiglia, e di conseguenza le donne hanno dovuto assumere quel ruolo. Sulla base di un'intervista che ho condotto con una delle vergini giurate ancora viventi, concordo sul fatto che l'attaccamento della popolazione albanese del nord ai valori tradizionali del Kanun è rimasto fedelmente persistente.

È importante sottolineare che, nonostante l'acquisizione dei diritti dei maschi da parte delle vergini giurate, il giuramento del celibato richiede un grande sacrificio perché significa la repressione della propria sessualità e morfologia e l'espropriazione dal ruolo materno (riferendosi solo a chi ha avuto un tale desiderio).

Tale fenomeno può essere ritenuto come resistente all'ordine patriarcale quando sottrae la manifestazione della propria sessualità, identità di genere o sé interiore?

A mio parere, la resistenza al patriarcato è impegnativa per via delle sue restrizioni e decostruisce l'organizzazione gerarchica dei rapporti di potere attraverso l'espressione di una propria sessualità, la fluidità di genere e lo smantellamento di vedute monolitiche della soggettività umana.

Per concludere, non c'è dubbio che l'apprezzamento sociale da parte della comunità dello status di vergine giurata riveli la rigida cultura patriarcale, profondamente radicata in una parte di questa zona d'Europa.



NELLA NOSTRA CULTURA ESSERE GAY È UN TABÙ LA COMUNITÀ ROM LGBTIQ NEI BALCANI JONATHAN MASTELLARI

Appartenere o definirsi membro della comunità LGBT in quasi tutte le culture mondiali non è mai stata una cosa semplice. Ci sono poi nello specifico alcuni gruppi culturali dove vivere la propria identità di genere o il proprio orientamento sessuale in maniera visibile sembra ancora più complicato rispetto ad altre realtà. Una di queste è sicuramente la comunità Rom che non possiamo tralasciare in un quaderno che riguarda la situazione della comunità omosessuale, bisessuale e transessuale nei Balcani, anche se non esiste molto materiale su questo argomento e pochi studi sono stati fatti da ricercatori e antropologi.

Sicuramente la cultura Rom non può essere definita come di vedute aperte su questi temi, come sottolinea il mediatore culturale dichiaratamente gay e di fede musulmana Valter Halilovic, in un'intervista a Paolo Hutter ("La Repubblica" del 10 giugno 2011). Parlando della propria origine, l'uomo afferma: «Nella nostra cultura essere gay è un tabù. Non esiste nemmeno la parola, solo sinonimi volgari».

Si tratta di un ambiente culturale che vive ancora fieramente di forti regole proprie (anche se dai gaggi, i non rom, viene percepito esattamente nella maniera opposta, senza regole e senza schemi), dove il machismo e il ruolo dell'uomo, oltre che dalla tradizione, è stato influenzato e rafforzato dalla forte omofobia e dalla schematica

rappresentazione dei ruoli di genere dell'uomo maschio e macho molto diffuso nei paesi dei Balcani. Però, come sostiene Halilovic in un'altra intervista a "Il Fatto Quotidiano" del 19 giugno 2014, la situazione dell'omofobia e transfobia nella comunità rom cambia da paese a paese, passando dai più tolleranti gruppi originari della Bosnia a quelli più intolleranti provenienti dalla Romania, nelle cui comunità si registrano spesso casi di allontanamento da casa e di violenze.

Il filo conduttore che accomuna però questo tipo di cultura all'interno dei vari paesi in cui è presente, è la totale mancanza di rappresentanza di persone LGBT visibili all'interno della comunità rom. L'unico caso, famoso anche a livello internazionale, spesso molto discusso per il suo modo di rappresentare il suo orientamento sessuale (a volte anche messo in discussione), per via dell'esagerazione nei modi, è quello del cantante rom di musica chalga bulgara Aziz, diventato ormai un personaggio mediatico nel proprio paese e a livello internazionale.

Oltre alla visibilità su questo argomento, mancano anche progetti specifici per la protezione degli individui che vivono queste doppie identità di minoranza da parte delle associazioni che si occupano di temi LGBT o legati alla comunità Rom.

L'unico progetto che negli ultimi anni ha avuto anche una rilevanza dal punto di vista mediatico e che non c'entra con la comunità rom originaria dei Balcani, ma con la comunità nomadica irlandese dei "traveller", è quello dell'associazione Pavee, che ha l'obiettivo di lavorare con e per le persone LGBT nomadi del Paese, stimate tra 3.500 e 4.000, che spesso hanno problemi di alcolismo e di uso di stupefacenti (problemi che riguardano frequentemente anche spesso la comunità rom nomade più presente nell'Europa mediterranea e balcanica). La mancanza di progetti ad hoc riguardanti i rom LGBT lascia un vuoto nei servizi offerti dalle associazioni che spesso non tocca quello che è un fenomeno che si trova in molte città europee, quello dei sex worker rom che hanno rapporti con uomini, che il più

delle volte non si definiscono omosessuali ma che adottano un comportamento che nel gergo dei gender studies viene definito "MSM" (cioè uomini che hanno rapporti sessuali con uomini).

L'adozione di comportamenti sessuali spesso a rischio e la mancanza di materiale informativo sulla salute sessuale in lingua romani (la lingua parlata in generale dalla comunità Rom) sono argomenti spesso non considerati rilevanti dalle stesse associazioni per i diritti LGBT, ma che esistono e andrebbero monitorati e studiati.

Ancora di più andrebbe studiato il ruolo delle donne lesbiche in questa cultura, che a livello di rappresentazione e visibilità, anche a livello di interviste e altro materiale consultabile on line, sono totalmente assenti.

Come MigraBO' LGBT dal marzo 2012 (data di nascita del progetto) all'agosto 2016, data di completamento di questo quaderno, abbiamo seguito il caso di una persona quarantenne rom dichiaratamente gay ma solo parzialmente visibile nella comunità di appartenenza. Questa persona, che di professione è mediatore culturale e nel tempo libero attivista per i diritti delle persone rom, è di origine serba e si è rivolta a noi per problemi abitativi nella città di Bologna.

Dopo un primo incontro avvenuto nel 2014, nei primi mesi del 2016 si è rivolto nuovamente a noi per chiedere informazioni su un'eventuale richiesta di protezione internazionale per il nipote, anch'egli omosessuale e senza completa visibilità e sempre appartenente alla comunità rom, che continua ad abitare in Serbia dove ha subito atti di omofobia e di violenza (sia per motivi legati all'orientamento sessuale, ma anche per l'appartenenza alla comunità di riferimento molto discriminata dalla cultura serba). Parlare di omosessualità e comunità rom è percepito al momento come un argomento ancora di nicchia che però dovrebbe coinvolgere più da vicino entrambe le minoranze e la progettazione del terzo settore che si occupa dell'empowerment di entrambe le comunità.



L'IMPORTANZA DEL LAVORO DI EMPOWERMENT E DELLA FORMAZIONE PER LE PERSONE T NON BINARIO

INTERVISTA A ANJA KOLETNIK JONATHAN MASTELLARI

Anja Koletnik è una delle attiviste più attive e visibili della Slovenia, paese che da sempre unisce e cerca di mettere in dialogo la visione culturale dell'Europa Occidentale e le culture balcaniche, spesso più tradizionaliste. Anja è impegnata nell'associazione Zavod TransAkcija che si occupa principalmente di temi riguardanti le tematiche transgender e le tematiche che riguardano le identità di genere non binarie.

Qual è la situazione attuale del movimento LGBTIQ in Slovenia?

Il movimento LGBTIQ in Slovenia ha celebrato di recente i 32 anni di attività. Ci sono più di 20 tra associazioni e progetti che lavorano su questi temi, principalmente con un focus sui temi gay e lesbici, lasciandosi alle spalle i temi BQI+ (bisessuali, queer, intersessuali e tutte le altre possibili identità includibili). Fortunatamente ci sono anche attivisti che vedono il lavoro su questi argomenti in modo più inclusivo, coinvolgendo tutte le lettere.

Penso che al momento il movimento si stia aprendo anche su tematiche che non siano solo quelle legate ai temi gay e lesbici come il matrimonio egualitario e l'HIV per uomini cisgender che fanno sesso tra loro. Credo che questo sia anche il risultato del nostro lavoro precedente sulle tematiche omosessuali e non solo.

In generale, però, se non sei una persona bianca e cisgender che vive nella capitale Lubiana in un corpo senza disabilità e che si identifica in qualcosa di diverso dall'eterosessuale, dalla lesbica e dal gay, la vita sarà per te un po' più difficile anche rispetto a chi si identifica nelle lettere L e G.

Ci sono aree del paese in cui la situazione è peggiore per le persone LGBT?

La situazione migliore è sicuramente quella della capitale Lubiana. A parte questo, ci sono differenze tra le grandi città (considerando che le città in Slovenia sono tutte piccole se si comparano con le grandi città a scala mondiale) e le zone rurali:

queste aree in realtà coprono quasi tutto il paese, quindi forse proprio lì si ha una situazione peggiore rispetto alla capitale. Una buona dimostrazione di ciò è stato il referendum del 2015: il 20 dicembre 2015 è stato indetto un referendum dove veniva chiesto agli elettori di esprimersi sul matrimonio come unione tra due persone, e non in maniera obbligatoria tra un uomo e una donna. Il 63% dei votanti ha rifiutato questa proposta. La legge, che è stata rifiutata per via del referendum, era stata presentata in Parlamento dal partito di opposizione Sinistra Unita nel marzo 2015. La destra è riuscita a raggiungere le firme per un referendum, che sono state accolte dalla Corte costituzionale slovena senza considerare che le recenti modifiche riguardanti la legislazione sui referendum proibiscono le votazioni sui temi riguardanti i diritti umani. Ma se analizziamo i dati del voto, il 13% ha votato a favore del matrimonio ugualitario, seppur rimanga il dato preoccupante che i due terzi dei votanti abbiano invece deciso di non votare.

Esistono delle leggi che proteggono le persone T?

Non ci sono leggi specifiche che tutelano i diritti delle persone transgender e transessuali, ma è qualcosa di cui avremmo veramente bisogno. Dall'aprile 2016 l'identità di genere e l'espressione di genere vengono incluse nella nuova legge riguardante la protezione dalle discriminazioni, che è stata approvata dal parlamento.

Questa è la prima volta che questo tipo di caratteristiche personali vengono incluse in atti legislativi in Slovenia.

Puoi dirci qualcosa riguardo a Zavod TransAkci-ja?

L'Institute Transfeminist Initiative TransAkcija fornisce

in Slovenia supporto, informazioni e si occupa dell'empowerment e di creare una rete tra le persone transgender che identificano la loro identità di genere

come "non-binaria".

È la prima, e per ora unica, organizzazione che si occupa dei diritti delle persone transgender nel nostro paese.

La missione di TransAkcija è quella di

lavorare per sensibilizzare la gente ai bisogni delle persone transgender e delle persone che non hanno una identità di genere conforme a quella cisgender, cercando giustizia per tutti i generi.

Ci occupiamo anche di formazione riguardo le persone transgender che si definiscono "non-binarie". Cerchiamo di occuparci anche dei loro bisogni lavorando a riguardo con le istituzioni, le strutture sociali e gli attori politici, facendo quindi advocacy sui diritti delle persone transgender.

I nostri valori sono ricollegabili al transfemminismo e utilizziamo un approccio di critica a quelli mainstream per poterli scomporre e studiare meglio. Crediamo nella giustizia sociale e nell'intersezionalità e lavoriamo sempre con l'obiettivo di favorire l'empowerment delle persone e delle relazioni.





**BALKAN EROTIC
EPIC DI MARINA
ABRAMOVIC
TRA RITI PAGANI
DI FERTILITÀ E
OMOEROTISMO
MASSI CARTA
PABÉRI**

“Balkan Erotic Epic” ha sin dal suo concepimento il carattere di frammento. Esso infatti venne pensato per il progetto collettivo intitolato “Destrected” che, uscito nel 2006, racchiuse sette cortometraggi diretti da differenti artisti e registi di fama internazionale in cui ciascuno di essi sviluppava il tema del rapporto fra sessualità e arte: tra di essi ricordiamo Gaspar Noé, Larry Clark e Matthew Barney. Con “Balkan Erotic Epic” Marina Abramovic si pose l’obiettivo di ricreare gli antichi rituali pagani della sua terra natale introducendoli personalmente attraverso didascalie vocali in inglese e suddividendoli in sei sezioni. A detta dell’artista stessa, la tradizione e la cultura serbe, si basavano anticamente sulla nudità naturale e spontanea che solo successivamente, con il sopraggiungere del patriarcato e la

segregazione della donna è stata soppiantata dall'idea di peccato e dalla netta separazione tra anima e corpo.

Al culto preistorico della Grande Madre subentrò quindi quello del padre dominante dall'alto e i misteri e le feste rituali dette "lupercari" continuarono ad essere tramandati solo segretamente da un esiguo numero di iniziati che ne divennero i depositari. I riti privati o collettivi "pagani" si basavano su leggi di natura magica che agivano su una realtà essenziale unica e multipla allo stesso tempo. È secondo questa logica di base che il sesso mostrato da un gruppo di donne sotto la pioggia e il massaggiarsi dei seni da parte delle stesse potevano avere delle ripercussioni positive sulla terra e sul raccolto, sui fenomeni naturali e sulla fertilità di tutti gli esseri viventi. L'esposizione collettiva della matrice della vita serviva come tramite tra l'elemento fecondante maschile (la pioggia) e quello femminile (la terra) che si esprimeva attraverso un'estasi mistica che riconduceva i singoli corpi delle partecipanti al Corpo dell'universo. Azzeccatissima appare la commistione tra le immagini e i canti popolari di Svetlana Spajic che ne esaltano l'atemporalità e ne costituiscono una sorta di ossatura drammatica. Lo stesso meccanismo avveniva ricorrendo all'energia maschile: un gruppo di uomini ci viene mostrato mentre nella completa nudità si cimenta nell'atto di fecondare un campo con i propri peni. La vicinanza dei soggetti e i loro movimenti ripetitivi riportano alla mente l'immagine di un'orgia sacra in cui l'elemento femminile è ancora una volta rappresentato dalla terra. Un altro

caso di magia simpatica, direbbe Frazer, che serviva a rimettere ordine al caos e far sì che l'eros si tramutasse in cosmo fertile. Gli organi sessuali sono quindi usati come strumenti per il controllo della natura, catalizzatori di energie creatrici e ctonie che al solo essere mostrati producono effetti portentosi al loro intorno.

La sesta e ultima parte del video ci mostra una ventina di giovani che indossano l'abito tradizionale serbo, schierati a gruppi di cinque o dieci, che mostrano i loro organi genitali. Impassibili e fieri come "nuovi eroi balcanici", come li definisce la Abramovic, in realtà essi vengono inseriti all'interno di un discorso più ampio di carattere anti-nazionalista, a tratti invasivo di satira oltre che di satira.

Sia nel caso delle donne che degli uomini è evidente un contesto omosociale e fortemente omoerotico dovuto alla condivisione di piccoli spazi, azioni comuni ed esposizione del proprio corpo in atti marcatamente osceni o propriamente sessuali. Un tipo di esperienza che oggi entrambi i sessi vivono raramente se non in ambiti e contesti altamente codificati come lo spogliatoio, la palestra, i luoghi di benessere come saune o terme e in maniera molto meno esplicita nelle spiagge sotto il sole d'estate.

Opere come quella qui proposta spingono a riappropriarsi del proprio corpo e di momenti di condivisione e vera e propria liberazione che, portando l'individuo a una maggiore armonia e conoscenza del proprio corpo, lo predisporrebbe a una maggior accettazione della fisicità degli altri e soprattutto delle variabili dell'amore e del desiderio umani.



CONTATTI PER MIGRANTI LGBT

MILANO Progetto IO

via Bezzecca 3 (c/o CIG)

progettoio@arcigaymilano.org

(+39) 02.54122225

Il grande colibri

www.ilgrandecolibri.com

mail@ilgrandecolibri.com

BOLOGNA MigraBo' LGBT

via Polese 22 (c/o MIT)

migrabolgbt@gmail.com

(+39) 347.5592301

GENOVA Arcigay Approdo

via al Molo Giano

(c/o Casa XXV Aprile)

migranti@arcigaygenova.it

(+39) 351.2275029

TUTTA ITALIA

Migra Arcigay

migra@arcigay.it

(+39) 348.7669298

NAPOLI Migra_Antinoo

vico S. Geronimo alle Monache 17

(c/o Arcigay Antinoo)

migranti@arcigaynapoli.org

(+39) 333.4898567

PALERMO La Migration

(c/o Ospedale Civico - Medicina per l'immigrazione)

lamigration@libero.it

(+39) 320.3481133

Massimiliano Carta, dottorando in Letterature moderne, comparate e postcoloniali all'Università di Bologna, si occupa di queer e gender studies e di relazione tra arti e religioni in America latina.

Jonathan Mastellari, promotore culturale e co-fondatore di Migra-Bo' LGBT, si occupa di diritti umani e di protezione internazionale per motivi di genere e orientamento sessuale.

Andjela Varagic, esperta di comunicazione e relazioni internazionali di origini serbe, si occupa di marketing e giornalismo sociale, in particolare di Balcani, tematiche di genere e lotta alle mafie.

Denise Venturi, dottoranda in diritti umani e diritto internazionale alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e alla KU Leuven, si occupa di questioni di LGBTI, genere e rifugiati.

Joana Xhemali, laureata in giurisprudenza all'Università di Tirana, studia women and gender studies all'Università di Bologna e collabora con diverse realtà a sostegno dei diritti delle donne.



IlGrandeColibri.com - Essere LGBT nel mondo è il principale media italiano a occuparsi di orientamento sessuale e identità di genere in ottica interculturale e a raccontare la realtà delle persone LGBTQI migranti e/o appartenenti a minoranze etniche e religiose.

<http://www.ilgrandecolibri.com>



MigraBo' LGBT è un'associazione bolognese che si occupa di migranti LGBT e di protezione internazionale, fornendo assistenza gratuita ai richiedenti asilo anche grazie alla presenza di volontari che hanno vissuto l'esperienza della migrazione e della richiesta di asilo.

<https://migrabo.wordpress.com>